

TESTIMONIANZE

Intervista a Claudio Sabattini

raccolta a Bologna il 26-11-1998 da Fabrizio Billi e Andrea Rapini

Claudio Sabattini negli anni sessanta è stato segretario della FGCI bolognese, consigliere comunale, responsabile della commissione operaia della federazione del PCI di Bologna. Nel 1969 è divenuto segretario della FIOM di Bologna, successivamente dirigente nazionale della FIOM fino ad arrivare alla carica di segretario nazionale che ricopre attualmente.

Prima di arrivare al biennio 1968-1969, partiamo da prima per capire come avviene la tua politicizzazione

Sono nato a Bologna nel 1938 da genitori comunisti; mio padre, che faceva l'artigiano, è stato uno dei fondatori del PCI, ha fatto la Resistenza, è stato anche arrestato nel 1934, è stato processato dal tribunale speciale, veniva messo in domicilio coatto o in prigione.

Quando sono nato mio padre era in carcere, poi ho vissuto i miei primi anni in una base partigiana gappista in via Indipendenza, dal 1942 al 1945.

Che scuole frequenti nel dopoguerra?

Ho fatto il liceo classico, poi mi sono laureato in filosofia, nel 1970. Mi sono iscritto alla FGCI a 14 anni, nel 1956, dal 1960 per un lungo periodo ho fatto il segretario della FGCI a Bologna.

Veniamo all'esplosione del movimento studentesco a Bologna, che comincia a fine gennaio 1967 con l'occupazione dell'Istituto di Fisica "Augusto Righi"

Si partì da quella facoltà per protestare per le condizioni degli studenti, per la didattica, per la ricerca scientifica, per la gestione dell'Istituto, fu una protesta riformatrice. A Bologna i pilastri del '68 sono due Facoltà, Fisica e Lettere.

A Fisica c'era una forte presenza di studenti iscritti al PCI?

Sì, c'era la Sezione Universitaria Comunista (Suc). Io ne facevo parte, la fondammo La Forgia, Garibaldi ed io, e divenne importante sia nel movimento studentesco che nel PCI.

Quali erano i rapporti tra Suc, partito, movimento e amministrazione?

La Suc nasce nel '67, dopo il congresso del PCI, un periodo in cui c'era una ripresa di Marx, si leggevano testi non noti di Marx, Trotski, fu un periodo di

formazione. La Suc dopo il congresso del 1966 fu una struttura di dissenso all'interno del PCI. All'inizio raccoglieva sia professori che studenti comunisti, ad un certo punto i professori se ne andarono e rimasero gli studenti, lì fu una esplosione, divenne, non solo per i bolognesi ma anche per gli studenti che venivano da altre città, un luogo di conoscenza, di incontro, di discussione, era forte anche quantitativamente. Cominciò lì un rapporto col PCI, potremmo dire di divisione di campo, nel senso che il PCI non interveniva nella sezione universitaria. Io avevo fatto nel frattempo anche il funzionario, conoscevo bene il gruppo dirigente del PCI, tanto che sono entrato negli organismi dirigenti del PCI a Bologna nel 1959 dopo la conferenza di organizzazione che liquidò i gruppi dirigenti precedenti, staliniani. Diventai così segretario della FGCI, in un partito che si collocava in una dimensione diversa da quella precedente.

La Suc è una componente interna al movimento a Bologna?

Sì, è riconosciuta come tale sempre.

Anche dopo la formazione dei gruppi?

Sì, anzi ancor di più, perché noi eravamo il gruppo più numeroso e compatto rispetto a Lotta Continua, Potere Operaio e a tutte le altre organizzazioni che allora nacquero. Noi mantenemmo una assoluta distinzione dagli altri, ma in termini che oggi potremmo chiamare competitivi, ed avemmo una influenza credo importante sul movimento.

Si può parlare di egemonia politico-culturale della Suc all'interno del movimento o è azzardato?

Noi abbiamo avuto una egemonia politica, non culturale. Questo perché alcuni di noi erano dei professionisti della politica, ed avevamo un gruppo compatto, c'erano Garibaldi, La Forgia, Vitali, Cremaschi, quindi un gruppo dirigente consistente e potremmo dire professionalizzato dal punto di vista politico. Ma dal punto di vista culturale fu sempre uno scontro dialettico con le diverse componenti culturali del movimento: i marxisti leninisti classici, quelli che si erano un po' trasformati, i maoisti come quelli di Servire il Popolo. Il maoismo fu tutto sommato assunto come dimensione politica da tutti, era in fondo un cemento abbastanza importante.

I confronti politici avvenivano sulla base di cosa fare nell'università, quali sbocchi dare alla contestazione, noi assumemmo una posizione potremmo dire luxemburghiana, ci fu poi un gruppo vero e proprio che assunse quella posizione, il "gruppo Serafini" cosiddetto degli "spartachisti" che erano molto vicini a noi, senza etichetta PCI ma erano come noi.

Loro provenivano dal Centro Marxista?

Serafini è un ex trotskista, poi questi spartachisti danno vita ad un certo punto al gruppo del Manifesto, mentre Travaglini fonda un altro gruppo, "i cupi" noi li chiamavamo, perché avevano sempre un atteggiamento molto serio, erano il gruppo di Lotta Continua, culturalmente erano ultra maoisti, politicamente erano molto moderati, mentre noi eravamo molto meno moderati.

Cosa vuol dire che la Suc aveva l'egemonia sul piano politico ma non culturale?

Noi non siamo mai stati maoisti, tanto più nella forma che altri avevano assunto, super burocratica e super disciplinata. La posizione luxemburghiana era importante per noi perché teorizzava la possibilità di un nostro intervento nel movimento, ci dava la possibilità di confrontarci a tutti i livelli, avendo questa enfaticizzazione della spontaneità del movimento e della funzione dei gruppi dirigenti però interni al movimento. Era in fondo una contestazione anti leninista, che si potesse decidere senza tener conto del movimento e non essendone dentro, per cui la scelta fu quella di entrare dentro al movimento e da qui la nostra ambiguità non nel movimento, ma rispetto al PCI, perché eravamo pur sempre una sezione del PCI. Credo che il Sindaco Fanti e il segretario di Federazione Galletti fecero la scelta che è meglio avere dentro al movimento dei comunisti, di sinistra ma che non rompono le regole interne al PCI e che hanno questa grande influenza nel movimento, mettere in discussione questo voleva dire mettere in discussione l'esistenza del PCI nel movimento.

Egemonia politica vuol dire che quando il movimento decide cosa fare l'atteggiamento della Suc è determinante?

Noi siamo stati importanti, anche nelle fasi delicate, come l'occupazione del Rettorato, di Monte Cuccolino, dove c'era il reattore militare. I nostri amici-nemici, cioè i gruppi, non pensavano che noi avessimo la possibilità di fare queste azioni.

E momenti di frizione col partito ce ne sono stati?

Si possono distinguere due atteggiamenti nel partito, il gruppo dirigente e i funzionari, coi funzionari c'erano frizioni durissime, col partito e con Fanti no, tanto che Fanti intervenne ad una contestazione che noi facemmo ad un convegno dei medici del lavoro, mandò via questo convegno nazionale dei medici del lavoro da Bologna, come si dice subendo la piazza. Del resto fummo noi che decidemmo l'assalto al convegno, decidemmo che sulla questione medici del lavoro prendiamo la testa noi, dicendo se ci arrestano benissimo.

La Suc non viene quindi schiacciata in mezzo tra movimento e partito, che era anche amministrazione comunale, e quindi interlocutore del movimento?

Direi di no, per un patto tacito ma chiarissimo: in tutte le università italiane il PCI aveva perso, a Torino dove l'egemonia di Lotta Continua era assoluta, a Milano dove invece l'egemonia era dei maoisti, per non parlare di Pisa, l'unica università di rilievo dove il PCI fosse importante era Bologna. Qui c'era una situazione diversa, il PCI valutò che questo atteggiamento era la soluzione migliore.

L'amministrazione comunale che rapporto ha con il movimento?

Buono, infatti questa cosa di aver mandato via i medici del lavoro era stata accolta positivamente, certo era considerata una delle solite iniziative riformiste, però intanto sono stati mandati via. Andò Fanti personalmente a dirgli che se ne dovevano andare.

E Fanti non era propriamente un estremista?

No di certo, aveva anzi una collocazione di destra nel PCI, però, come si dice, l'aveva capita e quindi pensava fosse la cosa migliore. Ognuno ovviamente pensava di giocare per sé, Fanti per il partito, noi per il movimento, però questo atteggiamento di non rottura del PCI e dell'Amministrazione fece sì che il movimento fosse così ampio.

Tu eri anche consigliere comunale?

Sì, dal 1960.

All'interno del consiglio i docenti iscritti al PCI che atteggiamento avevano nei confronti del movimento?

Dipende: c'erano quelli che capivano di più, per esempio il professor Fortunati che era contro di noi però capiva quindi non prendeva particolari posizioni; noi facemmo una trattativa col prorettore per avere un giorno di didattica alternativa, e c'era anche Fortunati nella delegazione che venne a discutere. I docenti di Fisica in genere erano contro, anche perché lì si toccava il potere dei baroni, come si diceva allora. Zangheri aveva una posizione potremmo dire di comprensione paternalistica, considerava il movimento una cosa transitoria. Con Favilli e Cervellati il movimento non aveva rapporti, Ardigò era pur sempre un barone, e perciò gli era difficile avere un rapporto positivo però capiva, anche per i suoi studi, che era un movimento mondiale ed era difficile pensare che si potesse arginare.

Hai detto che il movimento a Fisica nasce sulla base di problematiche interne di quella facoltà. Ma quando si passa da richieste di miglioramento dell'università ad una messa in discussione più generale dell'università?

Questo passaggio si ha nel momento in cui la facoltà fece una proposta per arrivare ad una cogestione dell'istituto di Fisica, e noi della Suc dicemmo che non si poteva fare, perché voleva dire un imbrigliamento del movimento in un quadro istituzionale.

Il movimento era d'accordo con questo rifiuto?

A Fisica direi di sì, comunque fu una decisione presa dall'esterno.

Prima del '67 c'erano state occupazioni?

Sì, negli anni 60 ci sono state diverse occupazioni, per richiedere un miglioramento della didattica, della ricerca.

Queste occupazioni erano promosse da tutte le vecchie strutture universitarie, Ugi e Intesa, non vi partecipavano molte persone ma c'è stata sempre questa contestazione. Fisica però è un passaggio importante.

Perché indica una radicalizzazione del movimento?

Non c'è dubbio, indica una radicalizzazione della fase precedente, gli anni '60, e segna l'inizio della fase successiva.

Quindi per te il '68 non è un biennio o un triennio, ma un ciclo, un processo che matura negli anni '60?

Sì, poi naturalmente il '67 americano e il '68 francese danno una spinta al movimento, però le contestazioni all'università c'erano già state.

C'è nel '68 il passaggio da una linea di contestazione del potere ma che poteva sfociare anche nella partecipazione e nella cogestione dell'università ad una linea di radicale e pura contestazione.

Gli eventi internazionali incidono molto in questa radicalizzazione?

Non c'è dubbio: la guerra del Vietnam fu decisamente importante, così come la rivoluzione culturale. Il maggio francese è un tentativo di vedere il mondo in un altro modo, così come la rivoluzione culturale.

Noi della Suc vedevamo l'irriformalità del capitalismo e dei paesi dell'est; noi prendemmo posizione contro i carri armati sovietici a Praga, una posizione diversa da quella del PCI, che pure fu di condanna per quella che considerava una grave ingerenza.

Il movimento studentesco si sente investito dalla questione della crisi del blocco sovietico?

Il movimento era molto focalizzato sulla Cina e dava ragione ai cinesi contro i sovietici. Noi dicevamo che nel blocco sovietico non c'era il socialismo ma non abbiamo mai abbracciato il maoismo in modo organico, abbiamo sempre considerato il maoismo come una delle tante espressioni della soggettività contro la burocrazia.

Ci sono a Bologna figure intellettuali che hanno un ruolo nel movimento studentesco, che riescono ad orientarlo?

Nel movimento non era possibile avere un ruolo se non si era all'interno del movimento. Vi sono stati intellettuali, in particolare Federico Stame, che ha fatto un percorso nella sinistra degli anni '60, che tentò in una certa fase di avere un'influenza sul movimento; fece anche un proprio gruppetto, il Centro Marxista, dove c'era anche Gianni Scalia, ma Scalia non ebbe nemmeno un rapporto fisico, non dico politico, col movimento, invece Stame ebbe un rapporto più diretto, ma non capendo che se non si era dentro al movimento non era possibile influenzarlo.

Quale fu il rapporto operai-studenti a Bologna?

Questo rapporto fu favorito anche dal fatto che io facevo il sindacalista, ero nel sindacato già dal 1967, poi nel 1970 diventai segretario della FIOM, questo favorì certo il rapporto, ed al contempo accese un conflitto nella CGIL.

Il '68 è l'incontrarsi del movimento studentesco con spinte operaie che continueranno nel '69. La decisione di avere un rapporto con gli operai è di tutto il movimento studentesco. Spesso fu un rapporto di predicazione, comunque questo rapporto noi lo gestimmo bene, anche perché avevamo maggiori possibilità di altri, e questo portò ad un conflitto nella CGIL molto più forte del conflitto che c'era stato dentro al PCI.

Ci sono momenti in cui sono più visibili l'incontro tra contestazione studentesca e contestazione operaia?

Sì, ci sono vertenze particolarmente significative, la Sasib, la Ducati Elettrotecnica, cioè le fabbriche chiave. Ci furono collegamenti abbastanza stretti: gli studenti andarono davanti ai cancelli, questo nella primavera-estate del 1968, e subirono gli attacchi della polizia.

L'atteggiamento di FIOM-FILM-UILM era molto comprensivo, a differenza dell'atteggiamento della CGIL che invece era del tutto negativo. FIOM e FIM svolsero una funzione attiva in questo rapporto: accelerano e permettono questo confronto, lo considerarono utile, considerano molto importante il movimento studentesco, il fatto che il movimento vada davanti ai cancelli, che partecipi alle lotte dei metalmeccanici.

All'interno delle fabbriche l'egemonia rimane al sindacato?

I gruppi contestavano il sindacato, la contestazione era sul piano generale ma nel merito delle lotte non ci furono contestazioni, diversamente da altre città dove gli studenti si opposero a determinati accordi sindacali, mentre qui non succedette, anche perché i metalmeccanici a Bologna erano piuttosto radicali.

È comunque da distinguere l'aspetto culturale generale e l'aspetto politico, su quest'ultimo non ci sono mai stati contrasti.

Chi è la figura operaia a Bologna protagonista della contestazione, l'operaio-massa?

Alla Ducati elettrotecnica c'era l'operaia-massa, c'erano moltissime donne giovani, ma in generale non c'era l'operaio massa in senso classico come a Torino, ma gli operai bolognesi sono sempre stati molto radicali, in una certa misura colti politicamente, sentivano che queste spinte sono positive, avevano una risposta positiva perché pensavano che aiutassero un processo, così si facevano le assemblee con gli studenti, dove di solito gli studenti criticavano i sindacati e mitizzavano gli operai.

L'operaio bolognese era, in maggioranza, un operaio qualificato, di mestiere, per la stessa struttura delle fabbriche bolognesi, tranne la Ducati, che sono fabbriche di macchine automatiche, di macchine utensili.

Quando comincia a Bologna l'autonomia del sindacato rispetto ai partiti?

Si può parlare di autonomia solo per i metalmeccanici; per il tipo di lotte che facevano, erano diventati soggetto politico generale, avevano rapporti con gli studenti, con la cultura, rappresentavano un'alternativa alla destra del sindacato. Poi ci furono dirigenti sindacali, come Pugno a Torino, che capirono perfettamente quello che stava succedendo e si misero alla testa della contestazione operaia ed ebbero ottimi rapporti con Lotta Continua e la contestazione studentesca, ma erano fatti isolati e determinati da una certa cultura politica, mentre il sindacato nel suo complesso, se si escludono i metalmeccanici, non fu mai coinvolto seriamente.

Quando dici che il movimento studentesco contribuisce al rinnovamento del sindacato ti riferisci alla FIOM, non al sindacato in generale?

Sì, il movimento studentesco ha ricadute sulla FIOM, non sull'intera CGIL, il rinnovamento nei primi anni '70 riguarda la FIOM, tutto il gruppo dirigente cambia, mentre nella CGIL non cambia nulla, anzi diffidava delle parole d'ordine così radicali, considerava insopportabile il linguaggio contestatore degli studenti, aveva una posizione di autodifesa burocratica.

Qual è la tua percezione della strage del 12 dicembre?

Io l'ho letta come l'apertura di uno scontro vero. Il potere politico democristiano non scelse la strada dello scontro diretto col movimento studentesco, tanto che Moro disse che bisognava seguire con attenzione perché avrebbe portato a svolte profonde, ma a parte Moro la DC non assunse un atteggiamento repressivo.

Questo perché la vicenda Tambroni ha insegnato qualcosa?

La vicenda Tambroni ha lasciato il segno, ebbe una importanza fondamentale lo sciopero generale perché indicava una situazione pericolosa per tutti, a partire da Tambroni. Non si voleva più perciò arrivare a contrapposizioni radicali, è qui la grande intelligenza politica di Moro. Con Piazza Fontana invece ebbi la sensazione netta che ci stessero rispondendo.

Chi?

Non pensavo alla DC in quanto tale, pensavo a forze reazionarie che si coagulavano in risposta a questa fase aperta dal movimento studentesco, ritenendo che il potere politico non era così repressivo come doveva essere, che c'era troppa acquiescenza rispetto al movimento, e volevano una alternativa repressiva, la dittatura. Bisogna tener conto che c'era stato anche il tentativo di Pacciardi della repubblica presidenziale, e che il maggio francese è stato schiacciato dai carri armati. Io pensavo a forze economiche e ad apparati dello stato, non pensavo a forze politiche organicamente.

Io pensavo e penso tuttora che in Italia la logica fondamentale è il trasformismo, non lo scontro.